



giovedì 5 aprile 2001

Liberazione

IL MONDO

14

La Nato chiede, il procuratore Tpi esegue: l'extradizione dell'ex presidente non è una richiesta, è un ordine

Del Ponte vuole Milosevic e lo vuole subito



Il tribunale penale dell'Aia per i crimini nella ex Jugoslavia ha lanciato ieri l'ennesimo diktat alla leadership di Belgrado, mandando un messaggio inequivocabile in cui si avverte la Serbia che la domanda di estradizione dell'ex presidente Slobodan Milosevic non è una richiesta, ma un ordine. La procura di Belgrado aveva già annunciato nei giorni scorsi l'apertura di un'inchiesta contro l'ex capo dello stato (e, guardacaso, il giorno dopo sono stati sbloccati gli aiuti economici degli Stati Uniti), ma il presidente Kostunica aveva ribadito che la legge jugoslava vieta l'extradizione di un leader politico, e che in ogni modo Belgrado non intende consegnare Milosevic a Carla Del Ponte, la procuratore capo del tribunale ormai celebre per aprire le inchieste in concomitanza con le esigenze politiche dei settori più estremisti del Dipartimento di Stato.

«Non c'è alcun impedimento e nulla ci vieta di ribadire che il trasferimento di Milosevic all'Aia

sia un obbligo non negoziabile» ha detto ai cronisti Jean-Jacques Joris, consigliere politico di Carla del Ponte, che accusò Milosevic di essere un «criminale di guerra» il 26 marzo 1999, ovvero due giorni dopo l'inizio dei bombardamenti Nato contro la Jugoslavia. Una puntualità sospetta che ricordava quella con cui Del Ponte decise di indagare per truffa Boris Eltsin proprio quando gli Stati Uniti avevano deciso di scaricarlo, mentre fino a quando il «rispettabile» Eltsin e famiglia erano benvenuti da Washington la «solerte» giudice svizzera non si era preoccupata del saccheggio delle finanze russe. Una serie di coincidenze che si sono ripetute, sifiorando il grottesco, quando l'Uck decise di lanciare l'offensiva in Macedonia sfidando la Nato e diventando scomodo per l'Occidente. Una settimana dopo l'attacco Uck a Tetovo Del Ponte annuncia infatti di aver aperto un'inchiesta sui «crimini di guerra» compiuti dagli ultrà filo-albanesi, che quando uccidevano i poli-

ziotti serbi evidentemente non urtavano i solidi principi morali del procuratore. Il cui atteggiamento, indipendentemente dalle gravi responsabilità di Milosevic, getta una grave ombra sul comportamento del Tpi (che non è una corte con solide basi di diritto internazionale, a differenza della corte di Roma, a cui gli Usa, a differenza di oltre 50 paesi nel mondo, non hanno mai aderito).

Anche sull'esigenza della giustizia serba di processare Milosevic, per poi magari consegnarlo ai suoi aguzzini se le accuse si rivelassero fondate, il vice-Del Ponte Stephane Bourgon sostiene che Belgrado deve semplicemente obbedire: «L'indagine serba può andare avanti mentre Milosevic è qui» ha detto Bourgon. In serata il cancelliere del tribunale dell'Aia, Hans Holthuis, è arrivato a Belgrado per incontrare il ministro della giustizia Momcilo Grubac, al quale farà pressioni affinché il parlamento jugoslavo approvi una legge per permettere l'extradizione di cittadini jugoslavi.

Gazprom vince la guerra per la popolare Tv

Russia, il Cremlino imbavaglia Ntv

La più grande battaglia per l'informazione nella Russia del dopo-Urss, quella che in queste ore si sta combattendo a colpi di pacchetti azionari e accuse incrociate intorno alla proprietà della celebre rete televisiva moscovita Ntv, sta assumendo i toni e le emozioni delle vicende su cui si gioca il futuro di una nazione. Ieri la lotta che oppone il Cremlino alla vecchia direzione della testata, sostenuta dalla maggioranza dei giornalisti, ha vissuto un giorno decisivo, decisamente a svantaggio dei lavoratori della testata e del vecchio padrone, quel Vladimir Gusinsky attualmente detenuto in Spagna dopo un mandato di cattura internazionale partito da Mosca che l'accusa di frode. Gusinsky ha infatti comunicato di aver ceduto il suo pacchetto azionario al magnate dei media Ted e padrone della Cnn, Turner Gazprom, mentre i giornalisti della seguitissima televisione hanno sfidato apertamente il Cremlino e la nuova dirigenza occupando le stanze dell'emittente e dando vita ad una conferenza stampa per denunciare il «bavaglio» a cui è stata costretta la Tv, considerata la più indipendente del paese e spesso unica voce critica nel coro dell'informazione russa anche su argomenti tabù come la Cecenia, la corruzione degli apparati e via dicendo.

Il controllo dell'emittente passa quindi totalmente nelle mani di Gazprom, il gigante russo del petrolio e dei gas naturali, che ha assunto ieri il controllo definitivo del consiglio di amministrazione della Ntv estromettendo immediatamente il fondatore Vladimir Gusinsky, un magnate una volta vicino a Eltsin ma ultimamente schierato dalla parte del sindaco di Mosca Luzhkov,

uno degli avversari politici più popolari e temibili per Vladimir Putin. Per mettere a segno il colpo finale Gazprom, controllata al 40 per cento dal governo, si è avvalsa di una sentenza del tribunale di Mosca che ha congelato una parte del pacchetto azionario di Gusinsky, facendole levitare il 44% posseduto prima da Gazprom fino all'attuale 50,4 per cento. Il gigante petrolifero ha assicurato di volere soltanto recuperare da Gusinsky crediti per 262 milio-

Il magnate Gusinsky, avversario politico di Putin, estromesso dal vertice dell'emittente. Nel Cda entra anche Turner con la Cnn. Ma i giornalisti occupano i locali per protesta e accusano «chi vuole soffocare l'unica voce indipendente del paese»

ni di dollari, ma i giornalisti non la pensano affatto allo stesso modo.

Diecimila persone erano scese in piazza sabato a Mosca in difesa della Ntv e contro l'attacco del potere, che secondo la redazione di Ntv non gradisce una voce indipendente che spesso ironizza sul piglio «decisionista» di Putin, che in un seguito programma di satira viene sempre dipinto come l'improbabile capo di una banda di teppisti (che sarebbero poi gli oligarchi amici di Eltsin). I giornalisti e i dirigenti di Ntv, forti del sostegno della maggioranza dei russi e saputo dell'avve-

nuta cessione del pacchetto azionario di maggioranza, hanno immediatamente occupato gli studi televisivi, barricandosi all'interno dei locali e dando vita ad una conferenza stampa dove hanno presentato un foglio in cui 350 lavoratori, su un totale di 410, si dicevano «indignati e preoccupati per il colpo dato alla libertà di stampa in Russia». Sospetti confermati quasi immediatamente dalla nuova dirigenza Gazprom, che ha defenestrato i vecchi dirigenti nominando un nuovo consiglio di amministrazione filogovernativo. Per quanto riguarda l'annunciato acquisto, da parte di Ted Turner, della maggioranza delle azioni di Ntv (un'eventualità che anche Putin aveva auspicato), è stata la stessa Cnn a riferire, ieri, che nei prossimi giorni alcuni emissari di Turner si incontreranno in Europa con i dirigenti della Gazprom per valutare la possibilità di acquistare ulteriori quote. Nel caso Turner dovesse assumere il controllo dell'emittente, riferiscono altre fonti, una delle sue prime mosse sarà quella di annullare la nomina del banchiere americano Boris Jordan alla guida di Ntv decisa ieri dalla Gazprom, quando ha estromesso Gusinsky dal Cda. Secondo il Washington Post Ted Turner e un gruppo di investitori tra cui George Soros avrebbero stanziato 225 milioni di dollari per acquistare le quote di Ntv in mano a Gusinsky.

In una nota, Turner in persona ha confermato l'accordo con Gusinsky, ma non è sceso nei dettagli finanziari. Il fondatore della Cnn ha sottolineato che potrà dare garanzie sull'indipendenza di Ntv solo se riuscirà a raggiungere un'intesa simile con Gazprom.

Ivan Bonfanti



Vladimir Gusinsky, fondatore della Holding finanziaria Media-Most e ex padrone dell'emittente Ntv

La prima volta per un paese ex Urss

Moldavia, il segretario comunista eletto nuovo presidente

Il leader del Partito comunista Vladimir Voronin è stato eletto ieri nuovo presidente della Moldavia. Con 71 voti su 101 il segretario dei comunisti moldavi è stato eletto dal Parlamento unicamerale alla prima votazione, e diventa così il primo Capo dello Stato comunista di un Paese dell'ex Unione Sovietica. I comunisti della Moldavia, una delle prime repubbliche a dichiarare l'indipendenza dopo la decisione di Boris Eltsin di liquidare l'Unione Sovietica, avevano già stravinto nelle elezioni presidenziali e politiche del febbraio scorso, che avevano garantito al partito

ben 71 seggi in Parlamento, proprio quelli che hanno permesso ieri di eleggere il primo segretario del Comitato centrale del Pc, Voronin. La riforma costituzionale del luglio scorso aveva abolito l'elezione diretta del presidente trasformando la Moldavia in repubblica parlamentare, una mossa con cui i conservatori allora al potere speravano di impedire l'elezione di Voronin. Nel suo primo discorso da presidente, Voronin ha annunciato che il nuovo governo sarà formato «scegliendo in base alla competenza e non alla militanza politica».

